

ZOLLE

10

Titolo originale *Object-Oriented Ontology: A New Theory of Everything*
di Graham Harman

© Graham Harman 2018

The author has asserted his moral rights.

All rights reserved.

Original English language edition first published by Penguin Books Ltd, London.

© 2021 Carbonio Editore srl, Milano

Tutti i diritti riservati

Traduzione dall'inglese di Olimpia Ellero.

Prefazione e cura di Francesco D'Isa.

ISBN: 9788832278163

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Graham Harman

ONTOLOGIA ORIENTATA
AGLI OGGETTI

Una nuova teoria del tutto

Traduzione di Olimpia Ellero

Prefazione e cura di Francesco D'Isa



CARBONIOEDITORE

Introduzione

L'8 novembre 2016, quando la stesura di questo libro era quasi giunta al termine, gli elettori americani hanno scelto Donald Trump – uomo d'affari al centro di diversi scandali, nonché star dei reality televisivi – come loro nuovo presidente. Questo sorprendente risultato è arrivato nonostante centinaia di affermazioni controverse fatte da Trump durante la campagna elettorale, compresi molteplici episodi in cui aveva categoricamente smentito di aver rilasciato alcune dichiarazioni, malgrado esistessero prove video di dominio pubblico che dimostravano il contrario. In effetti, le conseguenze della sua elezione hanno causato uno shock così diffuso da suscitare una quantità davvero inaspettata di riflessioni da parte degli intellettuali. Come sempre, una delle opinioni più controcorrente è stata quella del filosofo sloveno Slavoj Žižek, che ha ribadito la posizione già assunta prima delle elezioni, secondo cui la vittoria di Hillary Clinton avrebbe semplicemente portato ancor più a una condizione di mediocrità neoliberista, mentre una vittoria dell'aspirante 'uomo forte' Trump sarebbe quantomeno servita a stimolare nuove e sorprendenti coalizioni politiche¹. Una reazione più comune, tuttavia, è stata quella di bollare la vittoria di Trump come il segnale di un mondo che non nutre più alcun rispetto per la verità. A guidare veatamente la carica è stata un'autorità del calibro dell'*Oxford English Dictionary*, che nel 2016 ha consacrato il termine *post-truth* ('post-verità') come parola dell'anno, con la seguente definizione: "che indica o si riferisce a circostanze in cui i fatti oggettivi esercitano una minore influenza, nella formazione dell'opinione pubblica, rispetto

all'appello alle emozioni e alle convinzioni personali"². Era impossibile non cogliere il riferimento implicito a un certo personaggio politico americano fresco di nomina.

Se diamo credito alla definizione dell'*Oxford English Dictionary*, la miglior soluzione per il presunto problema della post-verità sarebbero i "fatti oggettivi". La condizione di riuscire a cogliere i fatti oggettivi viene spesso definita *conoscenza*, un termine con cui si intende il riconoscimento di una verità da parte dell'essere umano, per cui conoscenza e verità vanno in genere di pari passo. Oggigiorno, le scoperte scientifiche sono solitamente considerate il principale standard di riferimento per quanto concerne la conoscenza e la verità: un ruolo un tempo svolto dagli insegnamenti della Chiesa, e che in futuro magari sarà ricoperto da qualche altra istituzione che ci è ancora ignota. Dire che attualmente viviamo in una società dominata dalla produzione di conoscenza significa che il successo delle scienze naturali e delle loro applicazioni tecniche è diventato il punto di riferimento definitivo per determinare cosa si intende per verità, ed è quindi potenzialmente la chiave per opporsi "all'appello alle emozioni e alle convinzioni personali" fatto da Donald Trump. In questa prospettiva, un demagogo può essere messo a tacere soltanto attraverso la conoscenza, come nel vecchio adagio di sinistra del "dire la verità al potere". A pochi mesi dalle elezioni, un analogo punto di vista è stato espresso dall'astrofisico Neil deGrasse Tyson in un controverso commento apparso su Twitter: "La Terra ha bisogno di un Paese virtuale, #Rationalia, con una Costituzione di una sola frase: ogni politica si baserà sul peso dell'evidenza"³. In altre parole, se solo potessimo applicare il metodo scientifico alla politica, ci sbarazzeremmo finalmente degli irrazionali conflitti umani e magari riusciremmo a fare anche in questo campo gli stessi progressi che negli ultimi quattro secoli, a partire dalla Rivoluzione scientifica, abbiamo ottenuto nella comprensione della natura fisica.

Così, conoscenza e verità vengono presentate come l'antidoto a un relativismo (un tempo attribuito alla sinistra, ma adesso pienamente adottato dalla destra) capace di inventarsi tutti i "fatti alternativi" che vuole, per usare l'espressione, ormai tristemente nota, della consigliera di Trump, Kellyanne Conway. Eppure, non è sempre chiaro dove trovare quella verità e quella conoscenza che ci

vengono suggerite come una cura miracolosa. Ciò è particolarmente evidente in campi quali l'arte e l'architettura, che sono dominati dal mutevole gusto del momento, anziché da formule di calcolo: una differenza che è servita soprattutto a sminuire questi settori agli occhi dell'opinione pubblica, se paragonati con quelli che sembrano produrre un'effettiva conoscenza, come la scienza, l'ingegneria o la medicina. E non si capisce nemmeno chi sia in possesso della conoscenza politica, nonostante l'appello di Tyson a un sistema di governo basato sull'evidenza razionale. È difficile credere, ad esempio, che le prassi adottate da politici straordinariamente capaci quali Abraham Lincoln o Mustafa Kemal Atatürk possano ridursi a un elenco di linee guida standardizzate facilmente replicabili dai loro successori. Né ci è sempre così chiaro dove poter trovare la conoscenza scientifica. Nei periodi di maggior fermento intellettuale, le teorie scientifiche vengono puntualmente ribaltate e rimpiazzate da altre, mentre i tentativi da parte di quanti si definiscono "realisti strutturali" di sostenere che, nonostante queste rivoluzioni, nella scienza rimanga un nucleo matematico permanente non si sono rivelati pienamente convincenti⁴. Le incrollabili verità di una certa scuola storica vengono bollate da un'altra come un sistema di credenze borghese. Prestigiosi studi di progettazione commettono errori di calcolo che finiscono per far cadere in mare e affogare centinaia di persone. Gli adepti di varie religioni hanno massacrato, nel corso dei secoli, milioni di fedeli di altri culti; e non dobbiamo dimenticare che, in quanto a efferatezza, anche gli atei, quali Stalin, Pol Pot e altri, non sono stati da meno. Se solo sapessimo come ottenere la verità o la conoscenza, sarebbe più facile contrastare le emozioni e le convinzioni personali. E per quanto l'Occidente sia giustamente orgoglioso della sua tradizione scientifica risalente all'antica Grecia, probabilmente il massimo eroe intellettuale di quel primo periodo fu Socrate (469-399 a.C.), il quale sosteneva di non possedere alcuna conoscenza. Nei dialoghi platonici, infatti, ci imbattiamo spesso in un Socrate che ammette candidamente di non essere mai stato maestro di nessuno e di sapere soltanto di non sapere. Persino la famosa definizione che Socrate dà alla propria attività, *philosophia*, significa *amore* per la sapienza, non il suo possesso. Questo approccio si discosta radicalmente dalla matematica

e dalle scienze, che aspirano invece a ottenere la conoscenza, anziché amarla semplicemente, sebbene tale differenza sia sconosciuta ai tanti che – all'interno o al di fuori dell'ambito filosofico – premono affinché si segua la strada sicura di una scienza.

L'argomento al centro del libro che avete sotto gli occhi è l'ontologia orientata agli oggetti (che si abbrevia in OOO e si pronuncia "tripla O"), una scuola filosofica relativamente nuova che prende in parola Socrate. Nessuno di noi è veramente in possesso della conoscenza o della verità, che di conseguenza non possono servirci per proteggerci dalla degenerazione della politica né di qualsiasi altra cosa. Nell'ottica della OOO, il vero pericolo per il pensiero non è il relativismo, ma l'*idealismo*, e quindi la miglior cura per ciò che ci affligge non è l'accoppiata verità/conoscenza (la analizzeremo in maniera più dettagliata nel quarto capitolo), bensì la *realtà*. La realtà è lo scoglio su cui molte delle nostre navi finiscono costantemente per naufragare e, proprio per questo, va riconosciuta e venerata, nonostante possa essere elusiva. Esattamente come i comandanti militari sostengono che nessun piano di battaglia sia in grado di resistere al primo impatto con il nemico, allo stesso modo i filosofi non dovrebbero stabilire dei sistemi infallibili per superare le emozioni e le convinzioni personali, ma ricordare che non c'è teoria in grado di resistere al primo impatto con la realtà. Inoltre, dato che la realtà differisce sempre in maniera radicale dalla formulazione che ne diamo, e non è mai qualcosa che incontriamo direttamente in carne e ossa, dobbiamo approcciarci a essa in modo *indiretto*. Il principio fondamentale alla base della OOO è proprio questo *ritrarsi o trattenersi* delle cose dall'accesso diretto. L'obiezione solitamente mossa a tale principio è che ci offra esclusivamente delle affermazioni negative su una realtà che non è conoscibile. Ma questa obiezione presuppone che esistano solo due alternative: da una parte, delle lampanti attestazioni di verità e, dall'altra, delle vaghe gesticolazioni poetiche. Sosterrò, viceversa, che gran parte delle nostre cognizioni non assume nessuna di queste due forme, come si evince chiaramente da ambiti quali l'estetica, la metafora, la progettazione architettonica, la retorica, una materia ampiamente caduta in disgrazia, e la filosofia stessa. Analogamente a tutte le discipline qui elencate, la filosofia ha un enorme valore cognitivo, anche se

non è una forma di conoscenza. E in un'epoca come la nostra, che chiama subito in causa la conoscenza come cura per qualsiasi male, ciò rende la filosofia una forza potenzialmente distruttiva, animata da priorità finalizzate al progresso dell'uomo che però sono completamente diverse da quelle delle scienze. Nel frattempo, i ciarlatani della politica e di qualsiasi altro ambito non si contrastano efficacemente facendo appello a una verità che nessuno di noi possiede, bensì con l'incessante richiesta che affrontino la realtà. Una delle preoccupazioni principali di questo libro è proprio come fare a individuare il divario esistente tra conoscenza e realtà.

Quasi del tutto sconosciuta al grande pubblico fino a dieci anni fa, l'ontologia orientata agli oggetti è assurta negli ultimi tempi a una delle teorie filosofiche più provocatorie, esercitando la propria influenza sia in ambito artistico che negli studi umanistici. Žižek ha attaccato questa scuola di pensiero perché, all'interno del suo modello, non si lascia spazio al soggetto umano, e i suoi seguaci sono quasi tutti uniti nel loro rifiuto verso la OOO⁵. Il filosofo francese Bruno Latour ha attinto maggiormente dal movimento, utilizzando l'espressione "politica orientata agli oggetti" in un suo importante saggio di non molti anni fa sui "modi di esistenza"⁶. La OOO è stata inclusa da "ArtReview" tra le cento forze più influenti nel panorama artistico internazionale⁷. Ma finora l'impatto maggiore è forse quello che ha avuto in architettura, una disciplina rinomata per essere tra le prime a adottare i nuovi trend filosofici. Almeno due tra gli organizzatori dei più importanti convegni di architettura hanno dichiarato pubblicamente che la OOO sta eclissando l'influenza un tempo esercitata in questo ambito dagli eminenti teorici francesi del postmodernismo Jacques Derrida e Gilles Deleuze⁸. Nel frattempo, Mark Foster Gage, vicepresidente della facoltà di Architettura all'Università di Yale, ha scritto: "Il motivo per cui la OOO è stata studiata dagli [...] architetti è che serve da antidoto non soltanto all'enfasi deleuziana sul divenire rispetto all'essere ma, per estensione, anche al fatto che l'architettura venga legittimata non dalle proprie qualità, bensì dalle sue relazioni – la sua prassi, la sua complessità interna, i suoi rapporti contestuali [...]"⁹. Il fascino di questa scuola ha persino catturato l'attenzione di alcuni personaggi famosi in altri campi: la nota cantante Björk ha intrattenuto una corrispondenza

con Timothy Morton, autore appartenente alla OOO, e nel 2014 l'attore Benedict Cumberbatch ha seguito diligentemente una conferenza che ho fatto in una casa privata a Londra¹⁰.

L'ontologia orientata agli oggetti (conosciuta anche come 'filosofia orientata agli oggetti') risale alla fine degli anni Novanta, anche se ha iniziato a esercitare un'ampia influenza a partire dal primo congresso organizzato sul tema, svoltosi nell'aprile del 2010 alla Georgia Tech di Atlanta¹¹. Oltre ai miei saggi, le opere più importanti, nel filone della OOO, sono quelle scritte da Ian Bogost (*Unit Operations, Alien Phenomenology*), Timothy Morton (*Realist Magic, Iperoggetti*) e Levi R. Bryant (*The Democracy of Objects*), prima che il suo orientamento teorico prendesse un'altra direzione. Come sempre accade in una disciplina antica qual è la filosofia, non tutte le idee della OOO sono nuove, per quanto vengano presentate con combinazioni innovative e applicate a temi spesso trascurati dai filosofi. Ecco alcuni dei principi basilari della OOO, che analizzeremo più in dettaglio nei prossimi capitoli: 1) a tutti gli oggetti va data la stessa attenzione, che siano umani, non umani, naturali, culturali, reali o immaginari; 2) gli oggetti non sono identici alle loro proprietà, ma intrattengono con esse un rapporto di tensione, ed è proprio questa tensione la causa di tutti i cambiamenti che avvengono nel mondo; 3) gli oggetti sono esclusivamente di due tipi: gli *oggetti reali* esistono a prescindere dal fatto di esercitare o meno la loro influenza su qualcos'altro, mentre gli *oggetti sensuali* esistono solo in relazione a un oggetto reale; 4) gli oggetti reali non possono relazionarsi l'uno all'altro in maniera diretta, ma solo indirettamente, attraverso un oggetto sensuale; 5) anche le proprietà degli oggetti sono esclusivamente di due tipi: ancora una volta, reali e sensuali; 6) questi due tipi di oggetti, e questi due tipi di qualità, portano a quattro fondamentali trasformazioni, che la OOO considera alla radice del tempo e dello spazio, nonché a due termini strettamente connessi, noti come *essenza* ed *eidòs*; 7) infine, la OOO sostiene che la filosofia abbia, in generale, un rapporto più stretto con l'estetica che con la matematica o le scienze naturali. Sebbene alcuni dei concetti appena elencati possano sembrare complicati o persino improbabili, farò di tutto per spiegarli nel modo più chiaro possibile. La mia speranza è che quanti leggeranno questo libro fino in

fondo si accorgano che un nuovo e importante panorama culturale è comparso all'orizzonte.

La OOO ha suscitato forti reazioni – sia negative che positive – in settori quali gli studi afro-americani, l'archeologia, l'architettura, la danza, il design, l'ecologia, la didattica, il femminismo, la storia, la teoria letteraria, le scienze della comunicazione, la musica, la teoria politica, la psicoanalisi, la sociologia, la teologia, lo studio dei videogiochi e le arti visive, per non parlare della filosofia stessa. Ora, l'ampia portata della sua influenza potrebbe non suonare nuova al nostro orecchio, visti i tanti metodi filosofici derivanti dalla tradizione continentale (specie quella franco-tedesca) che si sono diffusi rapidamente nel mondo anglofono nel corso degli ultimi cinquant'anni. Spesso tali tendenze sono state accorpate, in qualche caso in maniera impropria, nella categoria generale del 'postmodernismo', o più semplicemente della 'teoria', e in alcuni ambienti sono state tacciate di essere un abbaglio. Tra i primi nomi che mi sovengono in questo contesto ci sono Jacques Lacan, Roland Barthes, Michel Foucault, Jacques Derrida, Luce Irigaray, Slavoj Žižek, Judith Butler, Martin Heidegger e Bruno Latour – gli ultimi due sono quelli che preferisco all'interno di tale gruppo. Eppure, mentre molte di queste correnti hanno sostenuto che la realtà è qualcosa di 'costruito' dal linguaggio, dal potere o dalle pratiche culturali dell'uomo, la OOO è una filosofia apertamente *realista*. Ciò implica, tra le altre cose, che secondo la OOO il mondo esterno esista a prescindere dalla consapevolezza umana. Ma per quanto tale principio possa sembrare ovvio e banale, va decisamente controcorrente rispetto alla tradizione filosofica continentale dell'ultimo secolo e si muove in una serie di direzioni che si allontanano sorprendentemente dal senso comune.

Anche i lettori che non conoscono la OOO potrebbero avere una certa familiarità con il concetto dei linguaggi di programmazione orientata agli oggetti, come il C++ o il Java. Per evitare di fare confusione, però, devo dichiarare subito che tra le due cose non sussiste un legame sostanziale: la OOO ha semplicemente preso in prestito dall'informatica l'espressione 'orientata agli oggetti', e tale scelta non è direttamente dovuta agli sviluppi che ci sono stati in quel campo. Magari qualche esperto del settore informatico potrebbe

cimentarsi in un confronto più dettagliato tra la programmazione orientata agli oggetti e la OOO; finora, però, questa comparazione non è stata necessaria, visto che la OOO ha mutuato soltanto l'espressione 'orientata agli oggetti' dal mondo dei computer, ma non ha preso spunto dai suoi meccanismi specifici. Ciò nonostante, nel significato di tale espressione ci sono delle importanti caratteristiche comuni sia all'ambito filosofico che a quello informatico. Se, da un lato, i programmi scritti nei vecchi linguaggi informatici erano entità sistemiche e olistiche, in cui tutte le parti si integravano in un insieme unitario, i programmi *object-oriented* ricorrono a 'oggetti' informatici a sé stanti che interagiscono con altri oggetti mentre le informazioni contenute al loro interno rimangono nascoste (o 'incapsulate') agli altri. Grazie all'autonomia delle loro singole parti, i programmi non devono più essere scritti da zero, visto che si possono utilizzare per diversi scopi degli oggetti informatici che sono già stati scritti altrove: basta trasferirli in un nuovo contesto, senza la necessità di cambiare la loro struttura interna; in altre parole, anziché dover creare ogni volta un programma completamente *ex novo*, si possono mettere insieme dei singoli oggetti informatici per dare vita a nuovi *set* con finalità nuove – riadattandoli in varie combinazioni per farne un uso diverso. Desidero sottolineare che questi oggetti sono opachi anche *tra loro*, e non soltanto per l'utente, per la motivazione fondamentale che tale idea è estranea alla storia della filosofia occidentale. Nel corso dei secoli, tutta una serie di teorici ha sostenuto che per noi la realtà delle cose fosse, in ultima analisi, inconoscibile: la "cosa in sé" di Kant, l'"essere" di Heidegger e il "Reale" di Lacan sono soltanto tre esempi di questa tendenza nella storia intellettuale. A distinguere la OOO da tali correnti di pensiero – ma ad accomunarla alla programmazione orientata agli oggetti – è l'idea che essi non entrino mai totalmente in contatto tra loro, non più di quanto facciano con la mente umana. È proprio questo il punto centrale, che sfugge a quasi tutti quelli che accusano la OOO di mancanza di originalità. La sua dedizione al concetto della reciproca oscurità degli oggetti è ciò che le permette di opporsi ad alcune filosofie olistiche oggi tanto di moda, secondo cui ogni cosa è definita esclusivamente dalle sue relazioni e il mondo è soltanto il sistema complessivo di tali relazioni. In contrasto con simili teorie,

la OOO difende l'idea che gli oggetti – siano essi reali, immaginari, naturali, artificiali, umani o non umani – sono indipendenti gli uni dagli altri e si relazionano tra loro solo in casi particolari che richiedono quindi di volta in volta una spiegazione specifica, anziché essere dati per scontati. Il sistema tecnico per esprimere questo concetto è dire che tutti gli oggetti si “ritraggono” tra loro, un'espressione mutuata da Heidegger (1889-1976)¹². Contrariamente a quanto si presuppone in base al senso comune, gli oggetti non possono entrare in contatto *diretto* tra loro, ma necessitano di un terzo termine o di un intermediario affinché tale contatto si realizzi.

Dopo aver parlato della parte ‘orientata agli oggetti’ della OOO, possiamo ora passare alla terza ‘O’ all’interno del suo acronimo: quella che sta a indicare l’ontologia. In questo caso il rapporto di derivazione si è invertito: se la filosofia ha mutuato l’espressione ‘orientata agli oggetti’ dall’informatica, quest’ultima ha preso in prestito la parola ‘ontologia’ dalla filosofia. In ambito filosofico, i termini ‘ontologia’ e ‘metafisica’ sono talmente analoghi che alcuni (compreso l’autore di questo libro) preferiscono utilizzarli come sinonimi. Entrambi si riferiscono a una branca della filosofia che riguarda la struttura della realtà in sé, anziché ad aree più specifiche di cui si occupano l’etica, la filosofia politica o la filosofia dell’arte. Secondo la storia ampiamente attestata della parola ‘metafisica’, a coniarla sarebbero stati gli antichi curatori delle opere di Aristotele (384-322 a. C.). Lo Stagirita è stato uno dei grandi fondatori delle scienze naturali, almeno quanto della filosofia, e la sua *Fisica* ci offre un resoconto dettagliato del funzionamento della natura. Insieme alla *Fisica*, però, Aristotele scrisse anche un altro testo su questioni filosofiche che esulavano da quelle naturali o che andavano al di là di esse: ad esempio, in che modo le cose individuali (o “sostanze”) fungano da supporto alle loro qualità mutevoli (o “accidenti”), oltre al ruolo di Dio nella struttura del cosmo. Si dice che i curatori delle opere aristoteliche, incerti su come definire questi scritti così complessi, si limitarono a collocarli dopo la *Fisica* nell’edizione completa dei suoi testi, e pertanto essi passarono alla storia come *Metafisica*, ovvero quelli ‘dopo la *Fisica*’. Ma in greco antico il prefisso ‘*meta-*’ può significare anche ‘al di là’, e così la metafisica è stata comunemente intesa come la disciplina che va ‘oltre’ il mondo

fisico. Nella tradizione continentale a partire da Heidegger e Derrida (1930-2004), il termine ‘metafisica’ è utilizzato in senso fortemente negativo per accusare i propri avversari di fare filosofia in un modo che questi teorici continentali considerano ingenuo, tipico del pensiero occidentale da Platone in poi. Quanto all’ontologia – anche se alcuni filosofi investono molte energie per dare una sottile interpretazione del significato delle parole greche *ontos* e *logos* –, per le nostre finalità sarà sufficiente affermare che vuol dire grossomodo ‘lo studio dell’essere’. Sulla base di questa premessa, potremmo sostenere che l’ontologia sia comparsa piuttosto presto nell’ambito della filosofia greca, e ancor prima in India. Ciò nonostante, a quanto pare la stessa parola ‘ontologia’ non sarebbe stata coniata prima dell’anno 1613, cosa che – in un campo che si evolve lentamente come quello della filosofia – equivale in pratica a ieri. Al contrario della ‘metafisica’, l’‘ontologia’ tende a essere considerata come un termine che gode generalmente di un certo rispetto, più rigoroso e meno appesantito da un bagaglio storico o religioso. Ma in questo libro, come già in altre mie opere, non adotterò tale uso spregiativo, dal momento che non vedo per quale motivo dovrei rovinare un termine valido derivante dalla filosofia classica. Quindi, utilizzerò a tutti gli effetti ‘metafisica’ e ‘ontologia’ come sinonimi, cosa che mi permetterà di evitare ripetizioni e ottenere così una fondamentale risorsa sul piano stilistico, per non sembrare subito noioso all’orecchio dei lettori.

Una volta arrivati in fondo al libro, spero che sarò riuscito a spiegarvi i concetti basilari dalla OOO nel modo più chiaro possibile, e a trasmettervi le ragioni del mio entusiasmo per questo stile filosofico. Il modello a cui mi sono ispirato durante la stesura è quello dell’*Introduzione alla psicoanalisi* di Sigmund Freud, una serie di lezioni da lui tenute a Vienna durante la Prima guerra mondiale. A prescindere dall’opinione che ciascuno di noi può avere della psicoanalisi, Freud resta sempre un maestro incontrastato quando si tratta di presentare in chiave letteraria dei concetti difficili, e vale la pena di seguirne l’esempio quantomeno sotto tale aspetto. In questo raffinato testo introduttivo, Freud parte dalla spiegazione dei *lapsus linguae*, passa all’interpretazione dei sogni, e arriva poi alla sua teoria delle nevrosi. Utilizzerò qui un metodo simile, partendo

dalle caratteristiche più semplici della OOO prima di passare ai suoi dettagli più complessi.

Nel primo capitolo (*Una nuova teoria del tutto*), verrà introdotto il concetto degli oggetti che, per quanto concerne la OOO, sono solo ed esclusivamente di due tipi: *reali* e *sensuali*. Parlerò anche di quali sono considerati, nella prospettiva dell'ontologia orientata agli oggetti, gli errori della filosofia moderna da Cartesio in poi (1596-1650), e in particolare in Kant (1724-1804) – anche se quest'ultimo è, per certi versi, un importante antesignano della OOO.

Nel secondo capitolo (*L'estetica alla radice di tutta la filosofia*), spiegherò perché la filosofia abbia meno punti in comune con la scienza di quanto si ritiene di solito, e maggiori affinità invece con le arti. Qui ci soffermeremo sul fondamentale ruolo cognitivo della *metafora*: a mio avviso, ben più importante in ambito filosofico di quanto siano le asserzioni proposizionali – ad esempio, “il gatto è sulla stuoia”, “l'oro è un metallo giallo” o “l'acqua bolle a cento gradi” – che i filosofi prendono così spesso a modello delle loro teorie.

Nel terzo capitolo (*Società e politica*), si parlerà di alcune implicazioni della OOO in questi due campi. Verranno offerte delucidazioni sulla teoria dell'attore-rete (*Actor-Network Theory*, ANT) di Latour, visto che la OOO si differenzia sensibilmente da questa influente scuola in ambito sociologico, ma tende a condividerne le conclusioni in quello politico¹³. Per quanto concerne la teoria sociale, la OOO è più interessata alla natura intrinseca delle cose che alle loro azioni, e sostiene che a un oggetto accadono più o meno soltanto una mezza dozzina di eventi decisivi prima di giungere al pieno sviluppo, maturare, avviarsi alla decadenza e morire. Sul piano politico, la OOO rifugge la polarizzazione destra/sinistra del discorso politico che ha avuto origine con la Rivoluzione francese, concentrandosi viceversa sulla differenza tra politica di potenza e politica di verità, che oramai devono essere entrambe superate. La OOO, inoltre, ha fatto propria la scoperta, maturata nell'ambito della teoria dell'attore-rete, secondo cui anche le entità non umane hanno un ruolo fondamentale nella stabilizzazione della *polis* umana.

Nel quarto capitolo (*Relazioni indirette*), dimostrerò perché l'interazione tra gli oggetti, che sembrerebbe la cosa più ovvia al mondo, è in realtà più paradossale di come appaia. Esiste già una

lunga tradizione, per quanto parzialmente misconosciuta, che ha preso in seria considerazione tale problema: *in primis*, con gli occasionalisti arabi ed europei dell'epoca medievale e degli albori di quella moderna, e successivamente con Kant e l'importante filosofo scozzese David Hume (1711-76). Sosterrò che tutti questi illustri personaggi sono però partiti dalle stesse ipotesi errate in merito al funzionamento della causalità. Da qui arriveremo a una trattazione più ampia della struttura quadruplica degli oggetti: una delle basi metodologiche della OOO. Mi domanderò anche che cosa sia rimasto della conoscenza in seguito al rifiuto, da parte della OOO, del letteralismo e dell'accesso diretto alla realtà. E siccome, nel secondo capitolo, è già stato affermato che la filosofia ha maggiori punti di contatto con le arti che con le scienze, qualcuno potrebbe contestare (o magari lo ha già fatto) che la OOO abbia 'estetizzato' la filosofia, instillando il dubbio che possa esistere una conoscenza effettiva. Invece vedremo che la OOO respinge semplicemente l'idea della conoscenza come presenza diretta della realtà stessa, ma non rifiuta la conoscenza in quanto tale.

Nel quinto capitolo (*L'ontologia orientata agli oggetti e i suoi rivali*), cercherò di chiarire ulteriormente la natura della OOO, mostrando le differenze tra la sua analisi degli oggetti e le posizioni di quelli che forse sono stati i due teorici francesi più influenti dell'ultimo mezzo secolo: Derrida e Foucault; nessuno di loro, infatti, ha reso giustizia agli oggetti al livello richiesto dalla OOO.

Il sesto capitolo (*Approcci diversi all'ontologia orientata agli oggetti*) tratterà degli autori chiave che hanno lavorato, o continuano a farlo, usando il linguaggio della OOO: Ian Bogost, Levi R. Bryant e Timothy Morton. E analizzerà anche i 'simpatizzanti' che hanno operato nell'orbita della OOO, senza però accettare rigorosamente i presupposti e i metodi di questa scuola: Jane Bennett e Tristan Garcia¹⁴. Infine, prenderò rapidamente in considerazione il lavoro di alcuni giovani architetti e teorici dell'architettura che hanno firmato interventi convincenti sul ruolo della OOO nella loro disciplina: Mark Foster Gage, Erik Ghenoïu, David Ruy e Tom Wiscombe¹⁵.

Il settimo capitolo (*Ontologia orientata agli oggetti: una panoramica*) si chiude con una sintesi delle più importanti linee-guida del movimento.

Scrivendo questo libro, avevo in mente due obiettivi principali. Primo: tutti i lettori che fossero arrivati alla fine del volume sarebbero stati in grado di capire la OOO meglio di chiunque altro, a parte qualche esperto in materia di lungo corso. Secondo: la lettura di questo saggio avrebbe dovuto essere un'esperienza quanto più piacevole possibile. Ho sempre ritenuto che, siccome sono tanti i libri potenzialmente da leggere e tante le cose da fare oltre alla lettura, all'autore spetti l'onere di rendere l'argomento in questione più interessante di tutte queste altre opzioni. Se facessi una festa a casa mia e i miei ospiti si annoiassero, ne sarei mortificato; e lo sarei ancora di più se avessi tediato migliaia di lettori, dopo che hanno investito in buona fede il loro tempo e il loro denaro per leggere questo libro.

Per concludere, vorrei ringraziare Ananda Pellerin e Thomas Penn della Penguin, che insieme mi hanno convinto a scrivere il presente volume. Jane Birdsell, sempre della Penguin, ha intercettato decine di errori che, con mia grande sorpresa, erano ancora nascosti all'interno del manoscritto, e ha apportato una serie di migliorie sul piano stilistico. Mentre stavo decidendo come strutturare i capitoli, mi sono stati di grande aiuto alcuni dei testi già pubblicati nella collana delle *Pelican Introductions*, tra cui (ma non soltanto) *Human Evolution* di Robin Dunbar ed *Economia: istruzioni per l'uso* di Ha-Joon Chang. Gli utili grafici riportati in questo volume sono stati realizzati da Michael Flower, professore emerito della Portland State University, con cui avevo collaborato in maniera analoga anche in passato.